

Sforare il Patto di stabilità? In Sicilia se ne fregano

di
**Andrea
Recaldin**

Incredibile ma vero. I Comuni siciliani che sfiorano i vincoli del Patto di Stabilità non potranno essere oggetto delle previste sanzioni che, invece, continueranno ad applicarsi a tutti gli altri enti.

La sentenza 219 della Corte Costituzionale, emessa qualche giorno fa, ha infatti stabilito come agli enti siciliani che, sulla base dell'attuale normativa, hanno sfondato il limite massimo imposto dal Patto, non potrà essere comminata alcuna ammenda.

La decisione ha creato, come ovvio, grande entusiasmo tra i primi cittadini dell'isola, a partire da Anci Sicilia, che ha già espresso la propria soddisfazione. È stata la stessa sezione regionale dell'Associazione dei Comuni, infatti, tra la promotrici del vittorioso ricorso contro i provvedimenti del Governo centrale che avevano stabilito i dolorosi

sacrifici in termini di rispetto del Patto.

Non proprio per tutte, evidentemente, se a sentire il pronunciamento della Corte Costituzionale tali sanzioni non possono trovare applicazione in Sicilia, Regione a Statuto Speciale.

Per chi esulta, tuttavia, c'è chi si sente beffato. E per l'ennesima volta, sono soprattutto i Comuni che si trovano a latitudini più elevate rispetto a quelle isolate ad allargare le braccia. Non bastasse l'aumento dell'imposizione fiscale operato con la tanto odiata Imu, non fosse stato sufficiente l'ennesimo sacrificio loro richiesto in termini di tagli di trasferimento e spending review, tanto maggiore tra di essi che hanno sempre gestito in modo virtuoso le rispettive risorse, oggi arriva anche questa notizia che suona come una vera e propria beffa.

Parlare di Patto di Stabilità ai Sindaci, infatti, è come fare il nome di Lord Voldemort per Har-

ry Potter: colui che non può essere nominato. L'assurdo metodo col quale viene infatti oggi calcolato il Patto, infatti, impedisce negli enti la spesa in conto capitale, rallentando così gli investimenti e il pagamento dei fornitori. Ossigeno puro, per le aziende che di questi tempi boccheggiano, strette tra la morsa del credito e i tempi biblici della pubblica amministrazione.

Di sfondare i limiti, poi, nemmeno parlarne: le sanzioni applicate farebbero desistere anche il più coraggioso degli amministratori: taglio dei trasferimenti e blocco delle assunzioni sono infatti solo alcune delle ammende comminate agli indisciplinati.

I quali, però, vengono oggi posti dalla sentenza della Corte su due livelli diversi: chi deve rispettare gli obblighi normativi imposti, pena, appunto dette sanzioni, e chi, invece, può tranquillamente evitare di preoccuparsene. Due pesi e due misure, di fatto.

L'incredibile decisione crea però, oltre ad una palese sperequazione di trattamento, anche e soprattutto un precedente le cui conseguenze non sono oggi facilmente prevedibili. Intanto però i primi cittadini della bergamasca hanno deciso di alzare la voce, ed indetto una manifestazione, svoltasi ieri a Bergamo, davanti la Prefettura, per protestare contro tale scelta.

Sulla questione è intervenuto anche il Senatore orobico **Nunzio Consiglio**, tra i primi ad interessarsi della questione, il quale, nel corso della seduta dell'Aula del Senato di ieri, ha ribadito come «la sentenza della Corte rende ancora più assurdo ed insopportabile il disequilibrio tra i ruoli e i pesi che i Comuni virtuosi debbono affrontare: i Comuni del Nord hanno sempre denunciato la violazione del Patto, che blocca gli investimenti e chiedendone una revisione. Questa sentenza è una umiliazione soprattutto nei loro confronti».

La sentenza 219 della Corte Costituzionale stabilisce che agli enti siciliani che hanno violato i limiti imposti non potrà essere comminata alcuna sanzione

